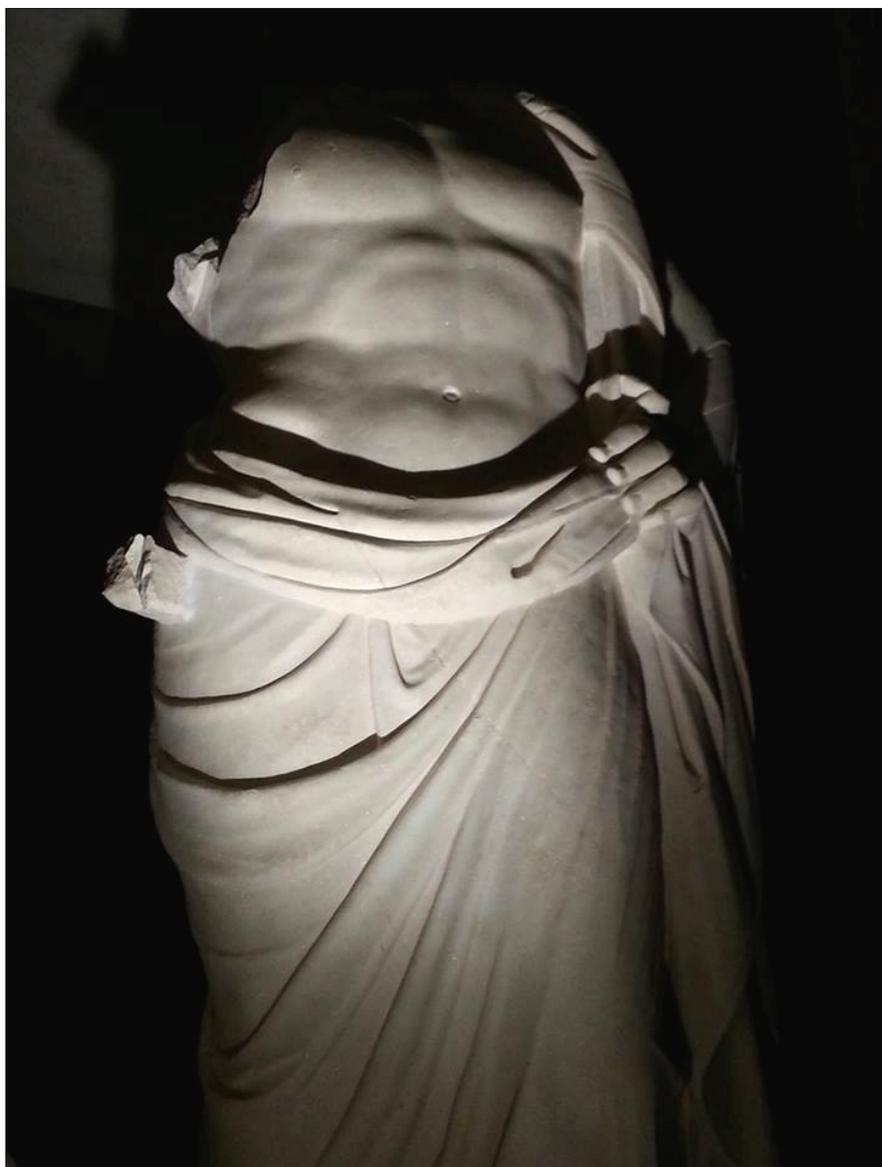


# L'ESCULAPPIO NELLA VALLE DEL PIAVE

STORIA DELLA PROPAGAZIONE DI UN CULTO  
DA EPIDAURO A FELTRE

(seconda parte)

di Alessandro Del Bianco



**BREVE STORIA  
DELLA NASCITA E  
DELLA DIFFUSIONE  
DEL CULTO**

Esculapio, corrispondente latino del greco Asclepio, è una divinità che nel mondo antico non ha altre "specializzazioni" se non quella della guarigione dei malati. La tradizione mitica riferibile al dio della medicina conta differenti versioni, ma tutte, a partire da quella che lo vedrebbe figlio di Apollo e Coronide, lo collocano nell'ambito della sfera religiosa apollinea. Va da sé, dunque, che sia una figura le cui radici affondano in un passato ben remoto.

Ne troviamo riferimenti già in Omero che indica con il nome di Asclepio un medico proveniente dalla Tessaglia anche se non viene identificato fin da subito come una divinità, (1); il processo di divinizzazione infatti ebbe luogo soltanto tra il V e il IV secolo quando il culto di Asclepio conobbe una notevole diffusione grazie soprattutto al santuario di Epidauro. Proprio da Epidauro i Romani lo portarono in patria agli albori del III sec a.C., anche se il dio medico era già venerato nelle città greche dell'Italia meridionale almeno dal IV secolo (2). Tito Livio ed altri autori, antichi riferiscono che nel 293 a.C. Roma fu colpita da un'epidemia che rese necessaria la consultazione dei libri sibillini; il Senato nominò quindi una delegazione di dieci uomini che avrebbe dovuto recarsi proprio ad Epidauro

con lo scopo di portare la divinità della guarigione in patria.

Secondo la leggenda Asclepio, assunte le sembianze di un serpente, sarebbe stato letteralmente trasportato a Roma via mare ed avrebbe mostrato una particolare predisposizione ad essere trasportato nel Lazio. Tale leggenda non è però priva di un riscontro storico dato che già alle calende di gennaio del 291 a. C. fu eretto un tempio ad Esculapio nell'isola Tiberina, quindi *extra pomerium*, come di norma per le divinità straniere. L'introduzione a Roma del culto di Esculapio avveniva in un momento storico molto particolare: siamo infatti nel vivo delle guerre sannitiche che, nonostante le alterne vicende militari, consentirono a Roma di estendere la propria influenza in gran parte dell'Italia Meridionale e sugli empori del Mediterraneo. L'incontro-scontro con le città della Magna Grecia ebbe ripercussioni anche sull'aspetto religioso tanto che la missione di cui ci informa Livio, guidata da Quinto Ogulnio Gallo, costituì il primo esempio della ricezione di una divinità straniera nel sistema religioso romano; il pantheon latino, peraltro, era particolarmente in fermento in quel primo decennio del III secolo a.C. poiché vide anche l'ufficializzazione del culto della dea *Salus* (Salute) sul Quirinale. Dopo l'entusiasmo iniziale durato per tutto il III secolo e promosso soprattutto dai membri della *gens O-*

*gulnia*, si ebbe una netta diminuzione di interesse per Esculapio per tutto il II secolo con l'importante eccezione del santuario di *Fregellae*. Il culto del dio medico rifiorì notevolmente nel I sec a.C. contestualmente alla ristrutturazione monumentale del santuario dell'isola Tiberina; tale slancio non abbandonò la divinità per tutta l'età imperiale e il suo culto si diffuse, seppure in maniera disomogenea, in tutta la penisola italiana e – più in generale – nell'intero emisfero occidentale dell'impero.

**ESCULAPIO  
NELLA VENETIA  
ET HISTRIA.  
QUANTIFICAZIONE DELLE  
ATTESTAZIONI E RAGIONI  
DELLA DIFFUSIONE  
DEL CULTO**

Dopo Roma, nessun'altra area geografica italiana mostra tante testimonianze del culto di Esculapio quanto la *Venetia et Histria*. La sola città di Aquileia presenta ben dieci iscrizioni riferibili al dio medico, il quale compare in tre di esse insieme ad Igea, divinità della salute.

È ancora Aquileia a tramandarci gli altri manufatti riferibili ad Esculapio: sette statuette marmoree (cui se ne aggiunga una, di simili caratteristiche, raffigurante Igea). Il fatto che oltre alle suddette testimonianze si riscontrino altre quindici attestazioni - sette epigrafiche ed otto statuarie, tra cui due riferibili ad Igea – sparse tra

gli antichi centri di *Pola, Tergeste, Emona, Ateste, Vicetia, Feltria, Bellunum* e *Mantua* (cfr. Figura 2) rivela l'evidenza di una singolare diffusione di tale culto in tutta l'area alto-adriatica.

Risulta essere particolarmente interessante anche la suddivisione cronologica delle testimonianze, che vede una netta prevalenza dei documenti ascrivibili al II secolo dell'era cristiana (quattordici) per passare poi ai nove del I secolo d.C. e ai tre del III secolo. È chiaro che la datazione dei reperti, soprattutto per quanto riguarda quelli statuari, non sia sempre facile, mentre in due casi essa si fa del tutto impossibile.

Completamente a sé stante è invece il caso del rilievo di Este, di provenienza attica, che risale al IV sec. a.C. e sembra essere riconducibile a un episodio di collezionismo avvenuto ancora in epoca antica, (3). Il quadro delle attestazioni del culto di Esculapio nella *Venetia et Histria* risulta quindi piuttosto ricco rispetto ad altre zone d'Italia, nonché parecchio variegato al suo interno. Tale situazione ci impone di ragionare su quali fattori possano aver determinato una diffusione del culto così capillare.

Gli spunti a proposito non mancano, e nel percorso di individuazione di tali fattori esistono due principali cor-

renti di pensiero. La prima riconduce tale pratica religiosa a una matrice orientale: la sua diffusione passerebbe quindi attraverso una via di penetrazione adriatica, percorso in cui avrebbero svolto un fondamentale ruolo di mediazione sia il centro di Butrinto, presso il quale si è riscontrata una singolare venerazione per il dio della medicina, sia le città costiere della Dalmazia, (4). La seconda corrente propende invece per una provenienza italica del culto del dio medico, enfatizzando, nello specifico, i caratteri centro-italici delle testimonianze epigrafiche del culto di Esculapio nella *Venetia et Histria*, ridimensionando necessariamente l'apporto greco-orientale, (5). A favore di quest'ultima ipotesi gioca sicuramente l'altissimo grado di romanizzazione dell'Italia nord-orientale, che si era integrato nel sistema amministrativo romano tra l'89 e il 39 a.C. A questo proposito vale la pena ricordare che proprio *Feltria*, città che ha restituito un'importante testimonianza statuaria di Esculapio, costituisce un caso quasi unico nel panorama regionale dato che, grazie ad una testimonianza epigrafica, è possibile risalire con precisione al *dies natalis* della città, ovvero l'anno in cui Feltre diventò a tutti gli effetti un *municipium*, ovvero una città dotata di una certa autonomia amministrativa con la possibilità di eleggere i propri magistrati, (6).

**Statua di Esculapio. marmo pentelico, copia di epoca romana del 160 d.C. di un originale di IV secolo a.C.. dal tempio di Asclepio a Epidauro.**



Tale data risale proprio al 39 a. C., alcuni decenni dopo le città più importanti della pianura veneta, che avevano già da tempo intrapreso il processo di auto-romanizzazione. Con il I e II d.C., completata la romanizzazione, si giunse quindi a una fase di piena romanità per tutta la *Venetia*, regione che, a differenza di altre, si integrò in modo profondo ed estremamente pacifico nel sistema romano. In questo senso va dunque valutata anche la compenetrazione religiosa tra Roma e la *X Regio*. In altre parole la massiccia presenza del dio medico rappresenterebbe una spia di romanizzazione, un po' come le numerose attestazioni dei *Laurentes Lavinates*, sacerdoti di origine laziale ma diffusi in modo particolare proprio nella *Venetia et Histria* più che in qualunque altra regione italiana, (7).

Tuttavia, limitarci a questa analisi sarebbe senza dubbio riduttivo dal momento che anche il particolare ruolo di cerniera tra Oriente e Occidente, rivestito al tempo da Aquileia e che sarà poi tipico di Venezia, fu sicuramente di incidenza fondamentale nel veicolare nella *Venetia* il culto del dio medico, particolarmente diffuso nella costa dalmata e in Oriente. Dunque è più che probabile che i due canali di propagazione del culto verso l'Italia nord-orientale coesistessero, facendo del bacino altoadriatico un territorio piuttosto fertile

per lo sviluppo di una forte venerazione di Esculapio.

Come sottolineato in precedenza, inoltre, la maggior parte delle attestazioni riferibili a tale divinità nell'area nord-adriatica è riconducibile al II secolo d.C.; tale circostanza non pare soltanto frutto del caso. Proprio nel II secolo le città venete erano ormai profondamente inserite in una piena romanità, la quale si rifletteva anche su cultura e religione. A ciò vanno aggiunti una particolare predisposizione di alcuni imperatori verso il dio della medicina (ci si riferisce in particolar modo ad Antonino Pio) e i progressi compiuti della scienza medica, che nell'antichità non entrò comunque mai in conflitto con la sfera religiosa, (8).

Non va infine trascurato il fatto che la *X Regio Venetia et Histria* fu interessata in quegli anni, in particolare durante l'impero di Marco Aurelio, dalla prima invasione barbarica vera e propria, ovvero la discesa delle popolazioni germaniche dei Quadi e dei Marcomanni, le quali arrivarono persino a porre l'assedio ad Aquileia, nonché a distruggere *Opi-tergium*, l'attuale Oderzo. È dunque probabile che la comparsa di queste nuove popolazioni, congiuntamente alla dislocazione *in loco* di ampi settori dell'esercito provenienti dalle zone orientali dell'impero, abbiano portato alla diffusione di epidemie. Secondo una tesi abbastanza consolidata lo stesso fratello di Marco Aurelio, il co-imperatore Lucio

Vero, sarebbe morto di peste nei pressi di Altino nel 169 d. C., mentre si avvicinava al fronte bellico dall'oriente, (9). Appare dunque probabile che lo *shock* dell'invasione e la paura del contagio abbiano contribuito ad aumentare le suppliche e le dediche ad Esculapio, dio che avrebbe dovuto garantire la salute e la guarigione dalle malattie.

#### **UNA DIFFUSIONE PARTICOLARE: ESCULAPIO E IL CULTO DELLA SANATIO NELLA VALLE DEL PIAVE**

Se la *X Regio Venetia et Histria* sembra stagliarsi come luogo d'elezione per il culto di Esculapio, la valle del Piave, nonostante non fosse sicuramente il centro pulsante della regione, sembra meritare un posto d'onore all'interno di questo contesto almeno per quanto riguarda le testimonianze cultuali del figlio di Apollo e – più in generale – delle divinità riconducibili alla *sanatio*. Presso l'attuale centro di Calalzo di Cadore vi era fin dai tempi preromani un santuario dedicato alle divinità della guarigione, mentre, nello spazio geografico che va dal *Pagus Laebactium* (Castellavazzo) a Feltre, le testimonianze scultoree ed epigrafiche riconducibili ad Esculapio sono ben tre. Passiamo quindi in rassegna queste tracce, partendo dal luogo di culto più antico e senza dubbio più importante della valle del Piave.



## IL SANTUARIO DI LAGOLE

Il visitatore che oggi si reca a Lagole troverà un paesaggio profondamente mutato da come esso doveva presentarsi in antico; la prima ragione di questa trasformazione risiede nella presenza del lago di Centro Cadore, un invaso artificiale che oggi ricopre il luogo ove, secondo alcuni, doveva trovarsi l'insediamento celtico di *Catubrigum*, da cui, sulla base degli studi del Pellegrini, deriva il toponimo *Cadore*, (10).

In questa zona, un tempo caratterizzata dalla presenza di sinistre spelonche e aspri dirupi, dovevano risiedere le cosiddette Anguane, mitologiche creature dal corpo di donna e dai piedi di capra, presenti in molte leggende che coinvolgono tutto l'arco alpino orientale. A seconda del luogo e del periodo le Anguane potevano essere interpretate come figure positive o negative, ma per quanto riguarda la zona in questione esse appaiono

come delle perfide ninfe che uccisero la principessa Bianca perché invidiose della bellezza che le era stata concessa dalle acque di Lagole. Indipendentemente dalla natura benigna o maligna, queste creature risultano, anche etimologicamente, legate alle acque e proprio dalle acque, in questo caso artificiali, sono state, forse per destino forse per paura, tristemente sommerse.

Fin dal 1914 il Pellegrini aveva dato notizia del ritrovamento di alcune iscrizioni venetiche ritrovate presso la stazione ferroviaria di Calalzo, prossima ai laghetti di Lagole, mentre nel 1945 Alessio De Bon comunicò alla soprintendenza la scoperta di alcune ceramiche e coltelli provenienti proprio da Lagole così come alcune monete romane menzionate dal dott. De Lotto nel 1947, (11). Soltanto a partire dal 1949 però, la zona dei laghetti fu oggetto di scavi sistematici che proseguirono fino agli albori degli anni '60 grazie alla deter-

minazione di Giovanni Battista Frescura, operaio dotato di una evidente vocazione archeologica assunto poi come tecnico della Soprintendenza con la quale lavorò, accanto alla dott.ssa Fogolari, fino al 1986. Il terreno dove sorgono i due laghetti, poco distanti dal grande bacino idroelettrico, è contraddistinto da una falda di pietra gessifera molto estesa la cui natura, friabile e franosa, ha in molti casi complicato – se non addirittura reso impossibile – l'analisi stratigrafica. I laghetti di Lagole devono gran parte della loro fortuna a delle sorgenti di carattere termale utili anche a fini terapeutici tanto che, ancora durante la Grande Guerra, molti soldati si recavano presso questo luogo per trarne salutar benefici, (12). Le risultanze archeologiche degli scavi furono importanti, basti pensare che proprio da Lagole deriva il *corpus* più cospicuo, dopo Este, di iscrizioni venetiche in nostro possesso, (13).



**Santuario  
di Asclepio,  
'asclepeion',  
a Pergamo,  
Turchia**

Si tratta di un *corpus* epigrafico monotestuale poiché costituito esclusivamente da dediche votive. Lo studio dei documenti lagoliani ha avuto ripercussioni importanti, tanto che la scoperta del santuario cadorino ha fatto decadere la dizione di *civiltà atestina* in favore di quella di *civiltà dei Paleoveneti*, poi diventati Veneti *tout court*, (14).

Un altro elemento caratterizzante è costituito dalla differenziazione della lingua di Lagole rispetto a quella dei santuari del veneto centrale; tale diversità è dovuta essenzialmente alla componente celtica che, nell'ambito cadorino, conviveva, più o meno pacificamente, con quella venetica. L'aspetto indubbiamente più interessante delle iscrizioni di Lagole riguarda il nome della/ e divinità che esse tramandano. Da un'analisi dei documenti si certificano 36 attestazioni di *Trumusiati-*, 4 di *Tribusiati-* e 9 di *Sainati-*. Il primo problema che si pone consiste nel capire se questi tre nomi indicano uno sola o più divinità. Lo studio indubbiamente più recente in materia è stato svolto da Anna Marinetti la quale, isolando il suffisso etnico *-ati-*, individua in *Trumusio-/a* il nome locale del sito di Lagole.

Se questa dovesse essere la soluzione corretta, –

e in questo momento pare indubbiamente la più convincente – Lagole si configurerebbe a tutti gli effetti come un santuario federale.

Da un'accurata analisi pare anche che il toponimo *Trumusio-/a* possa essere "tradotto" con "quattro laghetti"; ecco dunque che la divinità di Lagole si identificherebbe, in linea con la morfologia del luogo, nella "divinità dei quattro laghetti". Per quanto riguarda il termine *Trubusiati-*, sebbene il tema sia estremamente complesso, pare si possa propendere per un'ipotesi che individui in questo vocabolo una variante di *Trumusiati-* e che escluda anche la presenza di più divinità. Infine, per quanto concerne *Sainati*, va subito specificato che si tratta di un termine che compare anche nelle dediche votive della santuario di *Retia* ad Este, (15). Per quanto alcuni studiosi abbiano intravisto una valenza etnica collegabile alla popolazione dei *Sanates*, in qualche modo riconducibile al mondo venetico, oggi si propende ad indentificare *Sainati* come un vocabolo indicante un epiteto della divinità, derivante dalla stessa radice del latino *sanare*. Inutile dire che questo elemento, sommato alla caratterizzazione semi-termale della località cadorina, ha fatto supporre un forte collegamento tra divinità lagoliana e la sfera

della *sanatio*. Sebbene il termine *Sainati-* sembra avere un significato piuttosto vago – e non a caso compare anche in altri santuari - il nesso tra la divinità di Lagole e la *sanatio* pare essere confermato anche dal sincretismo romano. In età imperiale infatti, la divinità di Lagole diventò Apollo il quale, assieme ad Esculapio e Igea, costituiva una delle tre divinità che nel mondo romano erano più strettamente collegate al tema della guarigione. Il fatto che il sincretismo della divinità lagoliana riguardi solamente Apollo, costituisce un'ulteriore prova dell'unicità della divinità venerata a Lagole.

Recentemente è stata formulata anche un'ipotesi secondo cui in uno dei bronzetti rinvenuti a Lagole sarebbe stato identificato un Esculapio giovane. Al netto della veridicità di tale interpretazione, l'aspetto sicuramente significativo del sito lagoliano riguarda il fatto che ormai pare certo che il santuario avesse una particolare caratterizzazione religiosa riguardante il culto della *sanatio*. Tale considerazione, sommata alle altre testimonianze del culto di Esculapio che vedremo, fa presagire uno stretto legame tra il culto della guarigione e l'alto corso del Piave.

### DEDICHE VOTIVE AD ESCULAPIO A BELLUNO E CASTELLAVAZZO

Le due iscrizioni votive riferibili ad Esculapio provenienti dalla Valbelluna sono state trovate a Belluno e a Castellavazzo, l'antico *Pagus Laebactium*, appartenente all'ager *bellunensis*. Nonostante entrambe le testimonianze epigrafiche bellunesi siano andate perdute, è fortunatamente ancora possibile leggerne il testo, tramandatici attraverso le opere di vari autori che le hanno potute osservare dal vivo. Tra costoro l'infaticabile Theodor Mommsen, che le inserì nel suo monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum*, (16).

Il documento epigrafico proveniente da Belluno presenta un testo epigrafico che non fornisce informazioni particolarmente illuminanti: oltre al nome della divinità infatti appare soltanto il nome del dedicante e la formula *votum solvit libens merito*. L'unica informazione desumibile dal documento è inerente allo *status* del dedicante (*Ityrius Secundinus*) che per questioni onomastiche sembra indicare un'origine libertina.

Ben più significativa è l'epigrafe proveniente da Castellavazzo, trasportata poi a Longarone e quindi perduta con la tragedia del Vajont che è stata anche recentemente oggetto di studi e conferenze. Il valore di questa testimonianza epigrafica è stato - ed

è - estremamente significativo tanto che un retaggio di essa lo si può intravedere tutt'oggi nello stemma comunale di Castellavazzo, oggi simbolo del comune di Longarone, (17). La serpe verde su campo partito di azzurro e rosso trae infatti la sua origine da un'antica leggenda, secondo cui in epoca antica sarebbe esistito a Castellavazzo un tempio dedicato ad Esculapio. Spesso le leggende nascondono una traccia di verità e, sebbene le testimonianze archeologiche non indichino la presenza di un edificio cultuale, questa tradizione trova il suo fondamento proprio nella presenza di un'epigrafe recante il nome di Asclepio, (18).

Dalla lettura del testo dell'iscrizione si ricava che un certo *Publius Aelius Pollio* fece (*posuit*) una dedica votiva ad Asclepio perché era stato *monitus*, ovvero "avvertito" dalla divinità. In altre parole Esculapio - in questo caso indicato con il nome greco - sarebbe apparso in sogno ad *Aelius* e gli avrebbe ordinato di consacrargli un'ara votiva. Di tutte le iscrizioni altoadriatiche, quella di Castellavazzo è l'unica a menzionare una teofania a tutti gli effetti; forse proprio in virtù di questa particolare testimonianza, chi all'inizio del XX secolo disegnò lo stemma del Comune decise di richiamare, tramite il simbolo del serpente, la figura di Esculapio quasi come una sorta di orgoglio cittadino.

### L'ESCULAPIO DI FELTRE

La grande statua dell'Esculapio di Feltre, alta 210 cm per 770kg di peso, venne rinvenuta il 14 Agosto 1974 in collocazione secondaria nel settore sud-est dello scavo del Duomo, (19). Tale pregevole scultura di indirizzo classicistico, databile al II secolo d.C., costituisce la più grande raffigurazione scultorea di Esculapio che sia mai stata rinvenuta nell'Italia settentrionale.

Essa è mancante della testa, del braccio destro, della gamba destra e di entrambi i piedi. Tra il 1974 e il 1976 emersero però altri frammenti del manufatto riguardanti parte della barba, della fronte, dell'ascella destra, del bastone con il serpente, nonché l'intera base, (20).

Dal punto di vista iconografico la statua appartiene alla tipologia detta "Museo Nuovo", con alcune differenze al livello del panneggio, (21). Sulla base delle repliche meglio conservate della stessa tipologia iconografica è possibile ricostruire idealmente la posizione del braccio destro che, staccato dal corpo, sorreggeva il bastone con il serpente di cui restano alcune parti sulla base della statua, mentre altre, come ad esempio la testa e un segmento del bastone con il rettile attorcigliato, costituiscono dei significativi frammenti isolati. Dal punto di vista del modello iconografico, l'Esculapio di Feltre sembra ricalcare le

copie romane e centroitaliche. Va però sottolineato che la statua feltrina del dio medico presenta un particolare che è stato riscontrato solamente sulle statue di Aquileia; sopra la mano sinistra, infatti, si nota infatti uno sbuffo della veste. Tale peculiarità può far pensare ad una variante regionale ed è probabilmente indice che la statua di stata fisicamente prodotta ad Aquileia, dove certo non mancavano officine specializzate.

Molto si è discusso circa il contesto originario in cui la statua sarebbe stata collocata. Va detto in via preliminare che assieme all'imponente scultura fu ritrovata anche una piccola ara anepigrafe, forse collegata proprio al simulacro della divinità.

La prima ipotesi ad essere formulata fu – ovviamente – relativa alla possibile presenza di un luogo sacro a Feltre dedicato al dio medico, (22). Tale suggestione si basava essenzialmente su un'interessante tradizione locale, avallata dal Cambruzzi e da tutti gli storici feltrini a lui successivi, secondo cui i primi cristiani feltrini, guidati dal leggendario san Prosdócimo, avrebbero edificato la cattedrale cristiana sui resti di un tempio pagano dedicato ad Apollo, (23). Se da una parte la tradizione di un luogo di culto consacrato ad Apollo risulta estremamente affascinante – e in qualche modo ricollegabile ad Esculapio che, come abbiamo visto, ne era il

figlio – dall'altra essa non è stata confermata dagli scavi archeologici almeno per quanto riguarda il contesto di Piazza Duomo. Altra ipotesi, avanzata peraltro con molta prudenza, riguarda il collegamento tra la statua di Esculapio e l'esistenza di un'area termale, (24). Durante l'antichità il collegamento tra il dio medico e le terme era evidentemente molto forte a causa degli effetti benefici provocati dalle acque termali stesse; tuttavia, sebbene dagli scavi del duomo siano emersi una bocca di *praefurnium* e alcuni ipocausti in cotto, pare impossibile provare la presenza di un impianto termale nel settore oggetto di scavo.

Fino a qualche tempo fa l'ipotesi più convincente sembrava essere quella secondo cui la statua di Esculapio sarebbe stata una delle sculture presenti all'interno della *schola*, sede delle corporazioni artigianali feltrine. In questo ambiente, individuato nella sezione sud-est dell'area di scavo, sono stati messi in luce alcuni ritagli rettangolari nel pavimento dove dovevano essere inserite sei basi di statue. Sempre da questo contesto sono emerse – ancora prima dello scavo degli anni '70 – due diverse basi di statue oggi conservate presso il museo civico.

Sembrava dunque probabile che la statua potesse trovarsi originariamente proprio in quest'ambiente, per l'appunto identificato con la *schola*, (25). Tuttavia, ora che

la statua è stata restaurata ed analizzata, emergono dei fattori che se da un lato non sconfessano definitivamente questa ipotesi, dall'altro pongono dei seri dubbi sulla sua attendibilità. Lo studio effettuato recentemente sulla statua dalla dott.ssa Cristina Legrottaglie, ha messo in luce come “la presenza di un incasso, ancora dotato di punto metallico, sul lato destro della base, presso il piede sinistro del dio, lascia ipotizzare che essa si completasse qui con un blocco aggiunto” e aggiunge che “l'assenza stessa della lisciatura della superficie conferma che tale settore non fosse originariamente in vista”, (26). Tale considerazione non è affatto banale poichè apre alla presenza di un omphalos, (27), a fianco del piede sinistro della divinità. In tal caso risulterebbe difficile credere che l'Esculapio potesse essere una delle sei statue appartenenti al contesto della *schola*, poichè la sua base risulterebbe più ampia del perimetro disegnato dagli spazi rettangolari atti ad ospitare le basi di statue presenti nell'edificio dell'area archeologica.

Visto dunque il ritrovamento della statua in collocazione secondaria – ovvero in un posto diverso rispetto alla posizione di origine – e considerato quanto appena detto rispetto alle dimensioni della sua base che sembrerebbe incompatibile con l'edificio situato in

area archeologica, non è possibile escludere a priori l'ipotesi che la statua del dio della medicina si trovasse in un contesto diverso dagli ambienti messi in luce nello scavo di Piazza Duomo. In questo senso va tenuta in forte considerazione l'ipotesi che essa potesse trovarsi in un qualche edificio che occupasse la zona ove oggi sorge il Duomo. Non va infatti dimenticato che presso la cripta della Cattedrale è ancora oggi visibile un piccolo segmento di mosaico romano. Ecco dunque che l'ipotesi formulate ancora nel seicento dalla storiografia feltrina se da un lato non è provabile, dall'altro non è nemmeno ragionevole escluderla a priori tanto più che la venerazione di Esculapio rientrava sempre e comunque all'interno della sfera religiosa apollinea. In questo caso non dovrebbe stupire nemmeno la presenza dell'areta anepigrafe che potrebbe essere stata posta nelle immediate vicinanze della statua. Considerando infine che il retro della scultura sembra meno elabo-

rato, è estremamente probabile che essa fosse in qualche modo "appoggiata" ad un muro o posta all'interno di un'edicola.

### L'AVVENTO DEL CRISTIANESIMO E LA FINE DI ESCULAPIO

A partire dal 313 d.C, data dell'editto di Milano, l'impero romano entrò in una fase sempre più intensa di cristianizzazione e il culto per le divinità pagane venne gradualmente soppiantato dalla venerazione dell'unico Dio cristiano. Non stupisce dunque che Arnobio, un apologista cristiano del IV sec d.C, definì Esculapio "un serpente che striscia in terra come fanno di solito i vermi nati dal fango". Tale definizione basta da sola a trasmettere quale fosse il sentimento dei primi cristiani nei confronti del dio guaritore. Fra tutte le divinità pagane Asclepio, pur non essendo una delle divinità di maggior spicco, suscitò fra i cristiani un odio particolare.

Tale risentimento religioso si può facilmente com-

prendere se si considera la sfera d'azione di Esculapio, molto cara anche allo stesso Gesù Cristo: la guarigione dei malati. Tale concorrenza si coglie appieno in un passo del Vangelo di Matteo, secondo cui uno dei comandi di Cristo ai suoi discepoli era: "Guarite gli infermi, resuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni", (28).

Risulta utile soffermarsi brevemente sui tre elementi citati dal passo evangelico, ovvero: guarire gli infermi, anche quelli socialmente più deboli come i lebbrosi, fare leva sulla capacità taumaturgica tramite il potere di resuscitare i morti, e infine - l'aspetto forse più rilevante - l'azione esorcistica contro i demoni. Sebbene oggi possa sembrare strano, in passato l'esorcismo s'intrecciava fortemente con l'azione terapeutica, e con l'avvento della cristianità tale rapporto si intensificò notevolmente. Emerge in questo caso la posizione anti-intellettuale, tipicamente cristiana, nei confronti delle tradizioni razionalistiche della medicina greca, che mai era entrata in contrasto con il culto. Se per i medici pagani religione e medicina potevano coesistere pacificamente, i primi cristiani si limitarono a focalizzarsi sulla dimensione spirituale e morale umana, unica responsabile dei "mali del mondo", compresi quelli innegabilmente fisici, (29).



*Il Tempio di  
Esculapio,  
Villa  
Borghese,  
Roma*

Sulla scorta di tali premesse appare palese quale fosse il motivo per cui i Padri della cristianità tanto avversarono il dio greco della medicina: era loro dovere affermare la superiorità del figlio di Dio nei suoi confronti, (30). In questo senso pullulano le testimonianze di scrittori che tendono a identificare Esculapio come un demone (in virtù soprattutto del suo simbolo del serpente) e a mettere in risalto gli aspetti moralmente più contestabili del suo mito. "Esculapio" – scrive Lattanzio – "nato non senza delitto da Apollo, che cos'altro fece che fosse degno di onori divini, se non che risanò Ippolito? E certo ebbe una morte ben famosa, visto che meritò di essere fulminato da Giove", (31).

La propaganda cristiana ebbe ben presto delle ripercussioni anche nei confronti della statue e dei luoghi di culto dedicati al dio medico. Alcuni hanno voluto individuare anche nella distruzione della statua di Esculapio a Feltre una prova della rivalsa cristiana contro Esculapio; fino a prima del ritorno della statua a Feltre tale suggestione sembrava trarre spunto soltanto dalla fantasiosa narrazione di Antonio Cambruzzi, secondo cui sarebbero stati proprio i primi cristiani a distruggere un preesistente tempio pagano dedicato ad Apollo. Tuttavia, in seguito ad un'accurata analisi dei frammenti, la stes-

ssa Cristina Legrottaglie ha affermato che l'eterogeneità dimensionale dei frammenti sembra difficilmente imputabile a processi fisiologici di rottura ma pare più probabile un intenzionale intervento di frantumazione della scultura, (32). A tal proposito ci pare opportuno segnalare una speciale testimonianza letteraria che narra la distruzione di un tempio dedicato ad Esculapio in Asia Minore, il cui destino potrebbe essere stato simile a quello della statua feltrina.

A raccontarcelo è Eusebio di Cesarea (265 d.C. 340 d.C.), Padre della Chiesa, di tendenza filo ariana, nonché biografo del primo grande imperatore cristiano, Costantino.

*"Infatti, poiché l'errore di quei presuntuosi era grande anche riguardo al demone della Cilicia [= Esculapio], e in migliaia erano irretiti da esso, nella convinzione che fosse un salvatore e un medico, e che talvolta si mostrasse in sogno ai dormienti e talora curasse le malattie di coloro che erano afflitti nel corpo (mente costui era, al contrario, un distruttore di anime che lasciava via dal vero Dio e attirava nell'errore del paganesimo quanti erano propensi a farsi trarre in inganno), Co-*

*stantino prese la risoluzione migliore e, facendosi forte del Dio 'geloso', quale autentico Salvatore, ordinò che anche quel tempio fosse distrutto fino alle fondamenta. A un suo cenno quella meraviglia celebrata dai nobili filosofi fu demolita, abbattuta dall'esercito, insieme a colui che si nascondeva nei suoi recessi: né un demone né un dio, ma un corruttore di anime che per moltissimi e lunghi anni aveva messo in atto i suoi inganni. Così colui che si offriva di allontanare dagli altri mali e sventure, non trovò per se stesso alcun rimedio per difendersi, non diversamente da quando, a quanto racconta il mito, fu colpito dal fulmine.",* (33).

La testimonianza di Eusebio è quanto mai suggestiva e, per quanto non si possa dimostrare che anche la grande statua marmorea di Feltre sia stata distrutta dai primi seguaci di Cristo, l'episodio ci offre un ulteriore e significativo spaccato sulla conclusione della disputa, che vide l'affermarsi del rito cristiano e l'uscita di scena dal palcoscenico della storia del rito asclepeo.

## UN TENTATIVO DI CONCLUSIONI

Con questo contributo si è cercato di tracciare le linee principali del culto di Esculapio e di intersecarle con quelle della situazione e del fermento religioso locali. Il fatto che in Valbelluna la presenza di Esculapio fosse così forte ha fatto sostenere ad alcuni che le attestazioni in questione potessero rientrare in un quadro più ampio, che individuerebbe un forte collegamento tra la valle del Piave e le divinità della *sanatio*, considerate anche le funzioni culturali e guaritive del non lontanissimo lago di Lagole in Cadore. Per quanto riguarda il numero delle attestazioni soltanto Giove può competere con Esculapio lungo la valle plavense e, ammettendo che il dio della medicina non costituiva sicuramente una delle principali divinità del panteon romano, tale frequenza di testimonianze riferibili al suo culto non sembra essere giustificata dalla casualità dei ritrovamenti archeologici.

Se si eccettua il caso della Valbelluna, analizzando i dati su scala regionale emerge una maggiore diffusione del culto del dio della medicina nella parte orientale della *Venetia et Histria* rispetto a quella centro-occidentale (si veda figura 2, cap. 2 e appendice). In questo contesto è ipotizzabile che molto abbia giocato il ruolo della città di Aquileia: essa si configura ine-

quivocabilmente come il punto nevralgico da cui, oltre che merci e denari, si propagavano anche fenomeni spirituali.

È altrettanto innegabile che, in merito al contesto regionale della diffusione del culto, la valle del Piave risalta come un'ulteriore peculiarità per la densità delle attestazioni non solo del dio medico, ma anche della *sanatio* in generale. Ciò può essere sicuramente dovuto dalla forte connessione che legava il territorio del cadorino, del bellunese e del feltrino alla città di Aquileia. A riprova di ciò si può verificare come anche il processo di cristianizzazione per questi territori sembra indicare una matrice essenzialmente aquileiese, (34). Anche i particolari iconografici della veste dell'Esculapio feltrino sembrano rimandare verso questa ipotesi.

D'altro canto giustificare la particolare diffusione del dio medico semplicemente con una forte opera di irradiazione da parte di Aquileia, può risultare limitante, specie se si considera la peculiarità del santuario lagoliano. È possibile che proprio la grande influenza che esercitava il luogo di culto cadorino, attivo fin dall'età preromana, sui territori vicini, abbia contribuito a sviluppare un culto legato alle divinità della guarigione. Va inoltre rilevato che nella maggior parte delle attestazioni i culti della *sanatio* sono in correlazione con la presenza di acque salutifere. Se tale princi-

pio è estremamente evidente nel caso di Lagole, non è da escludere che tale caratteristica non fosse una peculiarità anche delle altre zone in cui sono stati trovati dei riferimenti al culto di Esculapio: si sa per certo, ad esempio, che il luogo da cui è emersa l'area archeologica di Feltre, era – ed è – particolarmente abbondante d'acqua, tanto che l'area ipogea è oggi dotata di una pompa idraulica che impedisce l'allagamento degli scavi. Forse uno studio sulle proprietà delle acque potrebbe aiutare a far luce su questo tema. Un'ultima considerazione la merita l'Esculapio di Feltre il quale, per importanza e dimensioni costituisce un esemplare unico nel panorama regionale di riferimento. Esso costituisce, non solo il più grande esemplare statuario riferibile ad Esculapio di tutta la *Venetia*, bensì di tutta l'Italia centro-settentrionale. Rispetto agli esemplari della sua tipologia iconografica inoltre, esso rappresenta, per dimensioni, il reperto più imponente tanto che Cristina Legrottaglie ha proposto di ridenominare la tipologia Museo Nuovo in Museo Nuovo- Feltre, (37). Risulta difficile pensare che la commissione di una statua di proporzioni così notevoli sia slegata da una particolare venerazione di Esculapio nel territorio di riferimento.

Alessandro Del Bianco

## NOTE

- (1) Omero *Il.*, ll 494-759.
- (2) Burkert 2009, pp. 17-26.
- (3) Strazzulla 1987.
- (4) Si veda soprattutto D. Degrassi 1991, pp. 112-129,.
- (5) Si veda soprattutto P. Tassini 1996, pp.308-312.
- (6) G. Cresci Marrone 2009 p. 207-220.
- (7) Del Bianco, 2014, pp. 9-19.
- (8) G. Penso 1985.
- (9) Birley 1990, pp. 194-197.
- (10) Padovan 2014, p. 56.
- (11) Pellegrini 1916; De Lotto 1949, pp. 50-57; Fogolari 2001, p. 27.
- (12) Alpagò Novello 1998. Sulla natura e le proprietà delle acque di Lagole si veda Gatto-Semenza 2001.
- (13) Per i ritrovamenti di Lagole si veda il Catalogo dei reperti pubblicato in *Materiali veneti preromani e romani dal santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, 2001.
- (14) Marinetti 2001, p. 61.
- (15) Per quanto concerne l'identificazione di *Sainati* con i *Sanates* si veda Lejeune
- (16) *CIL* V, 2036, 2034.
- (17) I Comuni di Castellavazzo e Longarone sono diventati nel 2014 un unico comune che ha mantenuto il nome di Longarone ma il simbolo di Castellavazzo.
- (18) L. Alpagò Novello Ferriero, *Contributi alla storia di Castellavazzo in età romana e tardoantica*, in *Castel lavazzo, un paese di pietra, la pietra di un paese*, Vicenza 1997, pp. 187-194. Si veda anche P. Veyene, *Une evolution du paganisme greco-romain: justice et pietè dei dieux, leurs ordres ou 'oracles'*, "Latomus" XLV (1986), pp. 259-283.
- (19) M. Rigoni, *Nuovi dati sulla realtà urbana di Feltre romana* in *Romanità in Provincia di Belluno*, Padova, 1995 p. 187.
- (20) M. Rigoni data la statua all'età antonina (Rigoni, *Nuovi dati*, p. 187); per quanto riguarda i frammenti pertinenti all'Esculapio feltrino si veda B. M. Srafi, *L'ambiente romano negli scavi del Veneto*, "Antichità altoadriatiche" XXVIII, (1988) pp. 339-340.
- (21) Tiussi, *Il Culto di Esculapio*, p. 162.
- (22) Legrottaglie 2015, p. 33.
- (23) Su tutti si veda A. Cambuzzi, *Storia di Feltre*, I, Feltre 1874, pp. 46-47
- (24) D. Degrassi, *La scultura ideale. Problemi stilistici e cronologici e collocazione all'interno dell'edificio teatrale*, in *Teatro di Trieste*, Trieste 1991, p. 120.
- (25) Tiussi, *Il Culto di Esculapio*, p. 76
- (26) Legrottaglie 2015, p. 25
- (27) Col termine greco di *omphalos* (ombelico) nell'antichità si indicava una pietra o un oggetto dal valore religioso.
- (28) Mt 10, 8.
- (29) G. Filoramo, *La vittoria di Cristo su Asclepio*, in *Cristo e Asclepio, culti terapeutici e taumaturgici nel mondo mediterraneo antico fra cristiani e pagani*, Roma 2008, p. 115.
- (30) A tal proposito si veda: E. Dal Covolo, *Asclepio/Esculapio nella letteratura cristiana antica* (sec. II-IV), in *Cristo e Asclepio, culti terapeutici e taumaturgici nel mondo mediterraneo antico fra cristiani e pagani*, Roma 2008, pp. 103-112.
- (31) Lattanzio, *Divinae Institutiones*, 1,10, 1-2, ed. P. Monat, SC, Paris 1986, p. 102.
- (32) Legrottaglie 2015, p. 23.
- (33) Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, III, 26.
- (34) Legrottaglie 2015, p. 33

Notiziario stampato in proprio  
dal GRUPPO ARCA di Agordo  
Sito internet: [www.archeoagordo.it](http://www.archeoagordo.it)

Per **isciversi** al Gruppo ARCA  
ci si può rivolgere al negozio  
**BI & BA** in via **Garibaldi, 7 Agordo**